

Vangelo di Lunedì 23 Marzo 2020 (Mt 7, 1-5)

In quel tempo. Il Signore Gesù diceva ai suoi discepoli: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

Oggi il Signore ci mostra uno degli aspetti più complicati della nostra vita: il giudicare gli altri e noi stessi. Egli ci conosce bene e sa alla perfezione che noi non siamo capaci di non giudicare! In questo brano ci mette in guardia sul come farlo... certamente l'ideale sarebbe non farlo ma sa benissimo che per noi non è possibile, che da quando abbiamo mangiato il frutto della conoscenza del bene e del male la nostra attitudine è quella di voler conoscere, farsi un'idea che ci dica cosa è giusto e cosa no! Questo non lo turba ma ci mette in guardia, ci insegna come funziona il giudizio.

“Con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi”. Tutto è collegato, tutti siamo collegati dallo stesso giudizio e dalla stessa misura! Ognuno di noi ha qualcosa su cui essere giudicato, chi una trave e chi una pagliuzza e di questo dobbiamo sempre renderci conto, specialmente quando pensiamo di giudicare gli altri. Come fare allora a vivere questo aspetto? Proviamo a guardare come ha fatto Lui.

Fin dall'Antico Testamento c'è nel popolo ebraico ci sono due modi di porre a giudizio, insegnati dalla Legge e dai Profeti (dalla Parola di Dio). Uno è il sistema giudiziario che viene utilizzato per pareggiare i conti, per condannare chi ha sbagliato (occhio per occhio, dente per dente). L'altro è quello dell'ambito familiare, il giudizio che fa il padre sugli errori del figlio, non per la condanna ma perché il figlio capisca e cresca più saggio. Questo è il modo che utilizza Dio. Per Dio non è importante condannare, vendicarsi o pareggiare i conti. Per Dio conta che i suoi figli capiscano l'errore, vedano la morte che si cela dietro il male che compiono, che siano corretti dai loro errori.

Il giudizio che Dio ci chiede di utilizzare è proprio questo: *“Non giudicate, per non essere giudicati”.* Non mettere un altro in condizione di subire il suo errore ma ponilo in condizione di capirlo, di prenderne atto e di crescere da questo... in una parola: amalo! Questo ti rende una persona che non ha bisogno di essere giudicato perché l'amore che usi con gli altri viene di conseguenza usato con te. Un figlio odia essere ripreso dal genitore per uno sbaglio ma quando scopre che l'intervento è per il suo bene, perché è amato, l'amore che sgorga gli permette di superarlo e di amare a sua volta il genitore. Ama e il tuo giudizio sarà fonte di amore.

Scusate oggi mi sono un po' dilungato...

Buona giornata